MUTAMENTO DELLA FORMULA DI FEDE

ELLENIZZAZIONE DEL CRISTIANESIMO?

 **GESU’**  → è ←  **CRISTO**

Vita pre-pasquale ↓ risorto

Condizione umiliata condizione glorificata

Polo narrativo ↓ polo confessante

 ↘ in quanto ↙

 **FIGLIO DI DIO TRA NOI**

 ↓ Missione/dono del Figlio ↓

 Logos per cui Gesù è Cristo

 Continuità nella novità

 Unità nella differenza

 ↓

 ***La stessa domanda viene tradotta*** in una nuova sensibilità culturale

 ↓

 ↓ **UNICA PERSONA DEL FIGLIO** DI DIO INCARNATA ↓

 ↓

 ↗ ↖

**VERO UOMO** ***unico e medesimo*** Figlio  **VERO DIO**

NATURA UMANA unica persona NATURA DIVINA

***DALLO SCHEMA EMERGE CHE***:

LA **DOMANDA è LA MEDESIMA**: UNITA’ NELLA DIFFERENZA, CONTINUITA’ NELLA NOVITA’ (FIGLIO)

I **TERMINI** DELLA RELAZIONE SONO MUTATI IN QUANTO SI TRATTA DI ABITARE UN NUOVO SPAZIO TEOLOGICO: LA PREESISTENZA (ECONOMIA) E LA VITA ETERNA DI DIO (TEOLOGIA): GESU’ DIVENTA VERO UOMO E CRISTO/SIGNORE DIVENTA VERO DIO

MA LA TRASFORMAZIONE DEI TERMINI UNITI AVVIENE IN UN PROCESSO LENTO E CON DIVERSE FASI. NE IDENTIFICHIAMO TRE:

**1 FASE**: CIO’ CHE ABBIAMO INCONTRATO IN GESU’ CRISTO OVVERO IL MISTERO DEL FIGLIO FA L’UNITA’ DEL PROCESSO STORICO SALVIFICO IN CUI DIO CAMMINA CON L’UOMO (ECONOMIA: NOMOS TES OIKIAS: DISPOSIZIONE SALVIFICA, ORGANIZZAZIONE) FIN DAL PRINCIPIO (*Giustino, Ireneo, Tertulliano, Origene*)

**2 FASE**: LA VERITA’ DI CRISTO, CHE è DALL’ORIGINE E FA L’UNITA’ DELLA STORIA DI DIO CON NOI, APPARTIENE A DIO DALL’ETERNITA’, DA SEMPRE E STABILISCE UNA RELAZIONE ETERNA IN DIO TRA DIO PADRE E IL SUO LOGOS/CRISTO/FIGLIO CHE SI CHIAMA GENERAZIONE CONSUSTANZIALE (*Nicea 325*). QUINDI CIO’ CHE ABBIAMO INCONTRATO IN GESU’ FA’ L’UNITA’ DI TEOLOGIA (VITA ETERNA DI DIO) E ECONOMIA (VITA DI DIO CON NOI)

**3 FASE**: MA COME SONO UNITE DI FATTO IN GESU’ DI NAZARETH LA SUA VERA NATURA UMANA E QUESTO LOGOS ETERNO CHE APPARTIENE ALL’ESSERE DI DIO DA SEMPRE?

SI IMPONGONO DUE MODELLI CRISTOLOGICI: QUELLO ANTIOCHENO (INABITAZIONE E CONTATTO PERFETTO) E ALESSANDRINO (LEGAME SOSTANZIALE).

QUESTA TERZA FASE IDENTIFICA LA QUESTIONE FORMALMENTE CRISTOLOGICA DELL’UNIONE DI DIO E UOMO IN CRISTO GESU’, DOVE OCCORRE TUTELARE LA DINAMICA PER CUI LA LORO PERFETTA UNIONE NON RENDE L’UOMO MENO UOMO NE’ DIO MENO DIO (UNIONE SENZA CONFUSIONE NE’ DIMINUZIONE).

VEDIAMO ALLORA IN SUCCESSIONE IL DISCERNOMENTO DELLA CHIESA SULL’UNITA’ SINGOLARE DIVINO UMANA CHE è GESU’:

* contro il docetismo Gesù non è un uomo apparente
* contro l’adozionismo Gesù non diventa “figlio divino” per l’elezione (Battesimo o Pasqua)
* contro l’arianesimo il Logos, che è in Gesù, non è un dio inferiore (Nicea 325)
* contro Apollinare di Laodicea Gesù non è un uomo incompleto, senza parte spirituale, sostituita dal Logos (378)
* contro Nestorio e gli antiocheni Gesù non realizza il contatto perfetto tra Dio e uomo, un abitare di Dio tra noi, ma c’è un legame sostanziale (secondo l’ipostasi) tra umano e divino per cui Maria è Madre di Dio (Efeso 431)
* Questo legame sostanziale non è una nuova natura umano-divina confusa, ma una persona (prosopon o ipostasi), che unisce senza confondere né separare (Calcedonia 451): Gesù è da due nature in due nature nell’unica persona del Figlio (Verbo incarnato)
* Ma la persona del Figlio o Logos non è frutto dell’unione di umano e divino, è la persona preesistente del Figlio che vive anche una vita umana (ipostasi composita; la natura umana non ha una sua persona distinta da quella eterna del Figlio ma è persona nel Figlio: Costantinopolitano II del 553)
* La persona del Figlio dona alla natura umana di diventare pienamente se stessa (secondo il suo logos) ma nel modo di esistenza concreto del Figlio, e non di Adamo (Costantinopolitano III del 681)

**ALCUNE PRECISAZIONI ERMENEUTICHE**

LA PROSPETTIVA DEL DISCORSO RIMANE SOTERIOLOGICA OSSIA ATTENTA ALLA SALVEZZA: CHI è GESU’ PER ESSERE IL SALVATORE DEFINITIVO, IL MEDIATORE RIUSCITO DELL’INCONTRO DI DIO CON L’UOMO?

MA è VERO CHE SI SMARRISCE LA STORIA DI GESU’, COI SUOI MIRACOLI E LE PARABOLE… E LA PASQUA

L’ELLENIZZAZIONE SI TROVEREBBE PORPRIO IN QUESTO SPOSTAMENTO DI ACCENTO DAL CONCRETO STORICO ALL’ASTRATTO DELLE NATURE. DUE FORME DEL SOSPETTO:

W. PANNENBERG: dall’escatologia alla protologia (la verità non nel compimento ma all’origine come essenza o natura astratta)

J. MOLTMANN: dalla cristologia storico-salvifica “dal basso” alla cristologia dall’alto del Verbo incarnato in Maria, che cade dal cielo e perde lo spessore del cammino storico di Dio con Israele (la promessa). Dal primogenito tra molti fratelli all’Unigenito preesistente che piove dal cielo.

In verità la preesistenza va collocata nell’economia ossia nella storia di Dio con noi fin dal principio e quindi ha ancora valenza narrativa, racconta il venire di Dio nel Logos che è Gesù dall’origine. Questo sguardo è già in 1 Cor 8,6, Col 1,15-20 (Fil 2,6-11), Ef 1,1-14 e Gv 1,1-18 (Gv 17,5).

Una simile lettura non rende giustizia del senso del “preesistente”, che non indica immediatamente il Figlio eterno, ma invece il Cristo-Logos all’inizio delle vie di Dio con l’uomo. In tal senso il nome “Cristo” conserva tutto il suo valore storico-salvifico, ma viene assunto e riletto in un diverso contesto narrativo:

Il Figlio di Lui, colui che solo può essere chiamato propriamente Figlio, il *Verbo* che coesiste ed è generato prima delle cose create, quando in principio per mezzo di lui creò ogni cosa e dette un ordine, è chiamato *Cristo* per il fatto di essere l’“unto” e perché Dio, per mezzo di lui, ha ordinato ogni cosa; questo nome racchiude un significato sconosciuto, nello stesso modo della denominazione “Dio”… *Gesù* è un nome che significa uomo e salvatore… Egli fu generato per volere di Dio Padre a vantaggio degli uomini che hanno fede[[1]](#footnote-1).

Perciò Luca presenta una genealogia che va dalla nascita del Signore nostro fino ad Adamo e comprende settantadue generazioni: congiunge la fine al principio e dimostra che egli stesso ha ricapitolato in se stesso tutte le genti disseminate fin dal tempo di Adamo e tutte le lingue e le generazioni umane insieme ad Adamo stesso[[2]](#footnote-2).

Il *nome Logos* indica quindi un *nuovo esercizio di narratività*, cioè la rilettura della storia di Gesù in quella di Israele e in quella della storia universale.

È già nell’annuncio del Regno che si trova una singolare *concentrazione teologica del tempo*, in cui si uniscono-sovrappongono l’origine e il compimento, l’inizio e la fine. Infatti, come si è visto nella narrazione della vicenda di Gesù, la venuta del Regno non è un concetto antropologco, in quanto il tempo non è più determinato a partire dall’uomo (nessuno conosce il giorno e l’ora), bensì eminentemente teologico (solo il Padre la conosce). Il tempo è determinato a partire dalla volontà di Dio. La peculiarità del tempo nell’annuncio di Gesù sta nel fatto che viene realizzata la sintesi di creazione ed escatologia, di origine e fine, una sintesi che si realizza nello stesso annuncio. Tale sintesi è fondata ultimamente nell’identità filiale di Gesù: in lui il tempo è compiuto perché il Figlio è tra noi; in lui si realizza ciò che Dio aveva promesso e giunge la fine dei tempi. Gesù in quanto Figlio realizza la mediazione definitiva del venire di Dio. Ma se nella mediazione di Gesù il tempo realizza la sintesi della fine con l’inizio, poiché è posto un gesto che attualizza pienamente l’agire di Dio dall’origine, si può comprendere l’azione di Dio in Gesù solo se ne è colta la portata cosmica, universale perché originaria (Ef 1,1-14). È questa la radice biblica della nozione di «preesistenza del Figlio».

 *Spunti per una ricostruzione genetica della cristologia patristica*

Il passaggio alla cristologia patristica deve anzitutto mostrare la gradualità della trasformazione delle domande e quindi il nuovo stile teologico.

1. *L’orizzonte pasquale della cristologia di Ignazio di Antiochia.* Nei primi Padri si ritrovano i modelli di confessione cristologica omologica (per titoli) e kerigmatica (più narrativa, ma sempre confessante), che tendono però ad unirsi in simboli che articolano i vari titoli cristologici (Gesù Cristo, Signore nostro, Figlio unigenito) con la memoria stilizzata degli eventi fondamentali della vicenda di Gesù (nascita, passione, morte, risurrezione e glorificazione, ritorno per il giudizio). Ritroviamo il modello omologico in Policarpo, con l’aggiunta però di una precisazione antidoceta: «Chi non confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne è un anticristo»[[3]](#footnote-3).

La stessa intenzione antidoceta emerge dalla confessione più kerigmatica di Ignazio:

«Siate sordi se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo, della stirpe di Davide, (figlio) di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve. Egli realmente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Egli realmente risuscitò dai morti poiché lo risuscitò il Padre suo e similmente il Padre suo risusciterà in Gesù Cristo anche noi che crediamo in lui, e senza di lui non abbiamo la vera vita»[[4]](#footnote-4).

Non c’è che un solo medico, materiale e spirituale, generato e ingenerato, fatto Dio in carne *(en sarki genomenos theos)*, vita vera nella morte, nato da Maria e da Dio, prima passibile e poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore[[5]](#footnote-5).

Ritroviamo la stessa idea in Melitone di Sardi:

Proprio così il mistero della Pasqua è nuovo e antico, eterno e temporale, corruttibile e incorruttibile, mortale e immortale… È corruttibile il montone, incorruttibile il Signore, immolato come agnello, risuscitato come Dio… La figura è diventata verità, e l’agnello Figlio, il montone uomo, e l’uomo Dio. Egli è montone in quanto soffre, uomo in quanto è sepolto, Dio in quanto è risuscitato. Tale è Gesù, il Cristo[[6]](#footnote-6).

2. *Giustino: Gesù Cristo mediatore dall’origine della rivelazione salvifica di Dio e quindi Logos preesistente*.

L’intuizione che si impone è che in Gesù si realizza, quasi condensandosi nella sua forma definitiva, il senso di un processo di rivelazione e salvezza più vasto, ma che dall’origine è avvenuto nel Logos/Cristo che è Gesù. In tal senso il Cristo preesiste dall’origine delle vie di Dio con l’uomo e ha parlato ai pagani come Logos, ai profeti come Cristo atteso e finalmente a noi in Gesù morto e risorto, dischiudendo il vero senso delle Scritture. Questo mutamento non toglie la centralità alla confessione «Gesù è il Cristo», ma dà un senso nuovo al suo essere il *Cristo*, un senso che rilegge tutte le Scritture.

*(a)* Gesù è il Cristo-Logos che preesiste all’origine delle vie di Dio con l’uomo:

Come principio *(arché)* prima di tutte le creature Dio ha generato da se stesso una potenza razionale *(dynamis logikè)* che lo Spirito Santo chiama ora Gloria del Signore, ora Figlio, ora Sapienza, ora Angelo, ora Dio, ora Signore. […] I vari appellativi le vengono dal fatto di essere al servizio della volontà del Padre e di essere stata generata dalla volontà del Padre. Parimenti vediamo che da un fuoco se ne produce un altro senza che ne abbia detrimento quello da cui si è operata l’accensione. Ma ne darà testimonianza il Verbo della Sapienza… lui che ha detto per mezzo di Salomone queste parole: «Il Signore mi ha fatto come principio delle sue vie per le sue opere»[[7]](#footnote-7).

*(b)* Ma questo risalimento all’origine delle vie di Dio pone il problema del rapporto di questo Logos con Dio: quale relazione, quale legame va immaginato? È un legame in funzione della creazione o preesistente in Dio stesso? Cristo preesiste in quanto Dio, con un legame speciale col Dio che lo invia. Ne deriva la contestazione giudaica[[8]](#footnote-8). Giustino argomenta facendo ricorso alle teofanie: è evidente che Dio si è manifestato nell’AT; ma è altrettanto evidente che non poteva trattarsi del Padre: «Infatti chi oserà dire che il creatore e padre di tutte le cose ha abbandonato gli spazi sovracelesti per mostrarsi in un angolo della terra?»[[9]](#footnote-9).

Ne deriva l’idea di una “delimitazione” del Padre inconoscibile nel Figlio, per rendersi conoscibile e incontrabile o di un’espressione del Logos preesistente in Dio, che viene pronunciato in vista della comunicazione alle creature.

Nello spazio della preesistenza/economia:

Gesù Cristo fa l’unità della storia di Dio con l’uomo

*Ireneo di Lione*

1) Quanto all’idea di Dio, Ireneo sceglie *un Dio della storia*:

«Possediamo la salvezza… credendo in un solo Dio creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che esse contengono, e in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che a causa del suo amore sovrabbondante per l’opera da lui stesso modellata, ha acconsentito a essere generato dalla vergine per unire lui stesso mediante se stesso l’uomo a Dio…» (Adv Haer. III, 4,2).

Emerge anche il motivo dell’incarnazione:

«E’ stato mostrato con chiarezza che il Verbo, che era al principio, per mezzo del quale tutto è stato fatto e che era presente da sempre al genere umano, questo medesimo Verbo, negli ultimi tempi, al momento stabilito dal Padre, si è unito all’opera da lui stesso modellata e si è fatto uomo passibile […] Ha ricapitolato così lui stesso la lunga storia degli uomini e ci ha procurato la salvezza in compendio» (Adv. Haer. III,18,1).

2) Quanto all’idea di salvezza, Ireneo la pensa contemplando *il mistero dell’unità di Gesù Cristo come unità ricapitolatrice e divinizzatrice di Dio e uomo nell’unico mediatore*.

«Incarnandosi e facendosi uomo, ha ricapitolato in sé la lunga storia degli uomini e ci ha procurato la salvezza in compendio, di modo che, ciò che noi avevamo perduto in Adamo, cioè l’essere a immagine e somiglianza di Dio, lo recuperiamo in Gesù il Cristo» (Adv. Haer. III,18,1).

«E’ per questo che Egli ha attraversato tutte le età della vita, restituendo con ciò a tutti gli uomini la comunione con Dio… Ma ciò che egli manifestò di essere, lo era realmente, ossia Dio che ricapitola in sé quest’opera antica da lui modellata che è l’uomo, così da distruggere il peccato, eliminare la morte e vivificare l’uomo: per questo le sue opere erano vere» (III,18,7).

«E’ per questa ragione che il Verbo si è fatto uomo e il Figlio di Dio figlio dell’uomo: perché l’uomo, mescolandosi al Verbo e ricevendo così l’adozione a figlio, divenisse figlio di Dio. Noi non potevamo infatti essere resi partecipi all’incorruttibilità e all’immortalità se non a condizione d’essere uniti all’incorruttibilità e all’immortalità. Ma come avremmo potuto essere uniti all’incorruttibilità e all’immortalità, se prima l’incorruttibilità e l’immortalità non si fossero fatte ciò che noi siamo, affinché ciò che è corruttibile fosse assorbito dall’incorruttibile e ciò che è mortale dall’immortalità, cioè affinché noi ricevessimo l’adozione a figli?» (III,19,1).

Questa ricapitolazione in Cristo non smarrisce il rimando alla Pasqua:

«Dunque colui che doveva uccidere il peccato e redimere l’uomo, reo di morte, doveva divenire ciò che era quello… affinché il peccato fosse ucciso dall’uomo e l’uomo uscisse dalla morte. Come per la disobbedienza di un solo uomo, colui che dall’inizio fu plasmato dalla terra vergine, i molti furono costituiti peccatori, così per l’obbedienza di un solo uomo, colui che all’inizio fu generato dalla Vergine, molti dovevano essere giustificati e ricevere la grazia» (III,18,7).

Emerge con forza l’idea del mediatore tra Dio e l’uomo:

«Congiunse l’uomo a Dio. Infatti, se non fosse stato l’uomo a vincere l’avversario dell’uomo, il nemico non sarebbe stato vinto giustamente. D’altra parte, se non fosse stato Dio a donarci la salvezza, non l’avremmo ricevuta stabilmente. […] Infatti, il Mediatore di Dio e degli uomini, grazie alla sua parentela con tutti e due, doveva ricondurli ambedue all’amicizia e alla concordia e fare in modo che Dio assumesse l’uomo e l’uomo si offrisse a Dio» (III,18,7).

Resta in Ireneo l’impressione di una certa dualità, di una giustapposizione di divino e umano, benché presenti nel Cristo:

«Dio all’inizio preparò le nozze del suo Figlio. Per mezzo della Legge e dei profeti promise di rendere visibile la sua salvezza per ogni carne, così che divenne Figlio dell’uomo così che l’uomo divenisse figlio di Dio… Per questo appunto il Verbo si fece uomo e il Figlio di Dio si fece figlio dell’uomo, affinché l’uomo, mescolandosi a Dio e ricevendo l’adozione filiale, diventi figlio di Dio» (III,10,2; 19,1).

*«Il Verbo di Dio che abitò nell’uomo e divenne Figlio dell’uomo per abituare l’uomo ad accogliere Dio ed abituare Dio ad abitare nell’uomo secondo il beneplacito del Padre» (III,20,2).*

*Tertulliano*

*la cristologia nell’orizzonte del trinitarismo economico antimonarchiano*.

Raccoglie più chiaramente l’esigenza di chiarire la relazione del Verbo col Dio unico e Padre la riflessione di Tertulliano, che si deve confrontare con la soluzione monarchiana del paradosso dell’unico Dio che ha un Figlio.

*«Noi vediamo questo duplice stato (statum) non confuso, ma congiunto (non confusum sed conjunctum) in una sola persona, Gesù, Dio e uomo (in una persona, Deum et hominem Jesum)… E a tal punto resta salva la peculiarità (proprietas) dell’una e dell’altra sostanza che in quello (Cristo) lo Spirito ha eseguito le sue operazioni (res suas), cioè i suoi miracoli e le sue opere e i suoi segni, e la carne ha esperimentato le sue passioni… Ma poiché entrambe le sostenze agivano distinte ciascuna nella loro natura, per questo motivo esse trovarono le loro opere e le loro conclusioni» (27,11.13).*

*Origene*

 *(1) L’economia salvifica*: Origene organizza il suo pensiero attorno allo schema della caduta delle anime e della loro risalita: lo spirito o intelligenza *(mens-nous)* decaduta dalla sua condizione e dignità originaria è diventata ed è stata chiamata anima; se si sarà emendata e corretta, tornerà ad essere intelligenza o spirito. Così, in un disegno di salvezza, il Cristo ha operato per amore un movimento di discesa *(kenosi)* e di risalita (risurrezione). Raggiungendo l’uomo caduto nel più profondo, ha rivestito tutti i gradi dell’esistenza con una progressione verso l’alto e ha disposto in se stesso tutte le virtù con cui l’uomo può tornare al Padre:

*«Il nostro salvatore, che “Dio ha prestabilito ad essere vittima di espiazione” (Rm 3,25), diviene molte cose (ta polla), forse addirittura tutto ciò che ogni creatura capace di ricevere la liberazione può attendersi da lui. Il salvatore è il primo e l’ultimo, ma non che non sia anche quanto vi è in mezzo: si parla delle estremità perché sia chiaro che egli si è fatto tutte le cose»* (*In Johannis evangelium* I,20).

In questo contesto va letta la formula “ciò che non è assunto, non è sanato” («Non avrebbe potuto salvare l’uomo tutto intero, se non avesse assunto in sé l’uomo intero», *Disputa con Eraclide*, 7):

*La molteplicità che si sviluppa nel Cristo è indicata con vari termini, ma soprattutto come “denominazioni” (epinoiai). Applicato a Cristo esprime un aspetto particolare del suo essere, che pur essendo sostanzialmente uno, comporta una reale diversità a causa delle molteplici manifestazioni della insondabile Bontà del Padre. In ultima analisi tutti i beni (nomi, qualifiche, virtù, doni) annunciati dalla Scrittura si identificano con Gesù, di modo che a partire da questi innumerevoli passi che lo riguardano sarà possibile mostrare come Gesù è una molteplicità di beni.*

(2) Il rapporto col Padre. A partire da questa idea della Bontà del Padre e della sua immagine nel Figlio si può chiarire la relazione speziale con Dio Padre:

*«Allo stesso modo penso che con ragione si dirà del Signore che è l’immagine della bontà di Dio (Sap 7,26), ma non il Bene in sé (autoagathon). E forse il Figlio è anch’egli buono, ma non semplicemente solo buono. E come è immagine del Dio invisibile, e per questo è Dio… così egli è immagine della sua bontà, ma non identico come il Padre al Bene» (nello stesso senso si veda la distinzione tra o theos-il Dio che è il Padre e theos- Dio, che vale del Figlio).*

Ma Origene afferma chiaramente la *generazione eterna:*

*«Chi osa dire: c’era un tempo in cui il Figlio non esisteva, consideri che così egli afferma: un tempo non esisteva la sapienza, non esisteva la parola, non esisteva la vita, poiché tutte queste determinazioni definiscono perfettamente la sostanza di Dio Padre» (Principi IV,4,1)*

«Dio è sempre stato Padre, avendo sempre il Figlio unigenito, che è chiamato anche sapienza… Orbene in questa sapienza che era sempre col Padre, era sempre contenuta, preordinata sotto forma di idee, la creazione…» (I,4,4).

*(3)* Quanto alla *costituzione di Cristo* occorre sottolineare il *ruolo intermediario dell’anima di Cristo* nell’unione delle due nature:

«Grazie alla funzione intermediaria di quest’anima fra Dio e la carne (infatti non era possibile che la natura di Dio si unisse al corpo senza alcun intermediario) è nato l’uomo-Dio. Infatti per quella sostanza intermedia non era contro natura assumere un corpo; e neppure era per lei contro natura, in quanto sostanza razionale, accogliere Dio» (Principi, II,6,3).

*«Poiché [l’anima] accoglie in sé tutto il Figlio di Dio, a ragione anche lei con la carne che ha assunto è chiamata Figlio di Dio… E reciprocamente il Figlio di Dio… Gesù Cristo e Figlio dell’uomo. Diciamo infatti che il Figlio di Dio è morto in virtù di quella natura che poteva accogliere la morte, e chiamiamo figlio dell’uomo colui che verrà con gli angeli nella gloria di Dio Padre» (II,6,3).*

1. Giustino, *II Apologia*, 6,3-5, citato in B. Sesboüé – J. Wolinski, *Storia dei dogmi I: il Dio della salvezza*, Piemme, Casale Monferrato 1996, p. 138. [↑](#footnote-ref-1)
2. Ireneo, *Contro le eresie*, III, 22.3, citato in *Ivi*, p. 157. [↑](#footnote-ref-2)
3. *Ai Filippesi*, VII,1, citato in B. Sesboüé – J. Wolinski, *Storia dei dogmi I*, p. 77. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Ai Tralliani*, IX,1-2, citato *Ivi*,p. 77. [↑](#footnote-ref-4)
5. *Agli Efesini*, VII,2, citato *Ivi*, p. 124. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Peri Pascha*, 2,4,7,9, citato *Ivi*, p. 125. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Dialogo con Trifone*, 61,1-3-, citato *Ivi*, p. 139. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Dialogo con Trifone*, 48,1; 50,1, citato *Ivi*, p. 140. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Dialogo con Trifone*, 60,2, citato *Ivi*, p. 140. [↑](#footnote-ref-9)